

GIORGIO TERRUZZI

*Grazie*



*Valentino*

*lettera  
a un campione  
infinito*

Rizzoli

Giorgio Terruzzi

# Grazie Valentino

Lettera a un campione infinito

Rizzoli

*Proprietà letteraria riservata*  
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano  
*Giorgio Terruzzi è rappresentato da*  
*Oblique Studio, Roma.*

ISBN 978-88-17-08515-1

*Prima edizione: settembre 2015*

Grazie Valentino

## Uno

Arriva la domenica, l'ora, il momento, e mi preparo mentre ti prepari tu. Mi preparo così come un altro, tanti altri, un esercito di fanti schierato, pronto a sostenere la cavalleria. I giornali sotto il braccio, posati sul tavolo, un caffè per spalancare il pomeriggio, il notes e la Montblanc come strumenti di un rito che dura. Da quanto? Da tanto. Da un tempo che pare infinito.

Si ferma il lavoro dentro il giornale, dentro la redazione. Si ferma un barista con in mano lo strofinaccio umido, il bancone cromato, lucidato. Si ferma chi era in giro in bici, in macchina, in moto, chi era fuori a fare due passi; si ferma il nonno, che è lento ma innamorato della velocità.

Ragazzini con il ghiacciolo in mano trovano posto con il naso in su, fisso sulla tele,

spostano le sedie con le tibie, dentro il bar. Infradito e T-shirt da pausa in piena estate, il rumore lontano del mare, bambini che urlano sempre sulla spiaggia, cucchiaini e tazzine dappertutto, caffè, ma certo, anche lì. E poi salotti gremiti, le tapparelle abbassate, un'afa da acqua gassata, niente condizionatori. Stanze in penombra, incastonate dentro palazzi di città, l'odore denso di un uomo anziano, l'ordine composto di una signora sola; padri, madri, figli e cugini; bermuda, canotte, coca-cola, fette di pizza, fate silenzio, dài che si parte, si va.

Si va tutti insieme, il semaforo spento, alé. Si va con un cuore che pompa, con un presentimento che è meglio non dirlo, con un gusto nella gola, aggrappato ai freni anche lui, mentre planiamo in un attimo sulla staccata della prima curva.

Si va. È una bolgia, ma tu guarda quello che fa...

L'occhio è un mirino, punta una macchia piccola, inconfondibile, gialloblu. Unghie infilate nella juta del divano, un filo di sudore sulla schiena, i colori dei cordoli, del-

le carene, del sole; la testa che piega, di qua e di là, come se fossimo tutti in sella, in lizza, ma pensa te.

Non lo so se ci pensi. Credo di sì. Qualche volta dovresti vederlo lo spettacolo che fai, lo spettacolo che siamo, mentre sei. Bisognerebbe mettere in piedi una piccola magia, bisognerebbe mettere un sosia al tuo posto – a trovarlo, figurati un po' – e portarti qui, dove siamo noi, a smanettare sul gas dell'immaginazione. È un effetto che non puoi figurarti davvero, nei dettagli, perché i tifosi, gli appassionati, quelli che ti corrono appresso, per te sono una massa indistinta che agita bandiere, sono uno che chiede l'autografo se per caso ti incontra; un altro che vuol scattare un selfie, se ti becca a furia di cercarti. Sì sì, gente, una marea. Volti, gesti e parole che alimentano una bagarre contemporanea, speculare a quella che affronti tu. Offrono una corrispondenza magnifica e maestosa perché profumata di umanità, di respiri e odori, di investimenti piccoli e preziosi, di una gioia che riguarda l'anima, ciascuna anima in viaggio.

Persone, ecco. Ciascuna portatrice di una storia che in qualche modo ti riguarda.

È un patrimonio enorme che generi, immagini, alimenti da lontano. Ma è anche un piacere che ti perdi perché sei là, a fare andare la testa, i muscoli e il motore. A innescare una passione che un po' mette tutti assieme dentro una storia solo nostra, solo tua.

Be'? Mica male. Proprio no.

Così, ti scrivo per dirti grazie. Ma sì, chisseneffrega di ciò che sarà tra un'ora, domani, a dicembre. Ti scrivo per metterti al passo di chi ti sta dietro, noi, insomma, per quello che siamo. Ti scrivo perché ho a che fare con un piacere regalato, persino inatteso, addirittura non dovuto e ampiamente condiviso.

L'anno è questo, del resto, 2015, quello che per te fa 36, a meno dieci dal tuo 46. Anche il 10 è un numero che c'entra. Mica poi tanto, a ben guardare. Perché io sarei a posto anche così. Dico di più, parlo a nome di tutti, mi autorizzo. Saremmo a posto comunque, così. Soddisfatti da un'indige-

stione. Contenti di aver preso parte, insieme a te. Punto e stop.

Ma no, di più: rapiti da un'altra avventura, quando eravamo preparati a chiudere il capitolo, che poi è un libro alto così. Va bene, che facciano gli altri, questi spagnoli assatanati, ma quanti sono, porca palette, una infinità. Che faccia Lorenzo, con la sua grinta da esattore, crediti da riscuotere, una enormità; che faccia pure il ragazzino, questo moretto, Márquez il cognome, Marc il nome, adottato subito come se fosse un figlio, non proprio desiderato ma comunque carino, bravissimo, guardalo come tira, come aspira, come va. Avanti un altro, insomma, tanto noi avanti lo siamo stati per una vita. Valentino? Mah, chissà... Mi sa che non ce la fa.

Qualcuno non l'ha mai bevuta del tutto, 'sta storia dell'anagrafe, del Márquez imbattibile, della festa finita. Qualcuno ha tenuto duro esattamente come te. Con un retropensiero piantato nel cervello, sempre sveglio, disposto a incubare un'altra rivoluzione. Non una teoria vera e propria,

da esporre in pubblico con il rischio di trasformarla in una pretesa ingorda, esagerata. “Ma dài, cosa vuoi, è stato bello, bellissimo, possiamo accontentarci, ti pare, a posto così.” Questa la frase più detta e ridetta, facendo finta di passare oltre, andare altrove, in vacanza, a passeggio in un parco; di dedicarci alla pallanuoto, all’hockey su pista, tanto sul fronte moto, MotoGP per la precisione, avevamo già preso, già dato.

Invece...

Infatti.

È un ringraziamento fresco questo qui. Si riferisce all’oggi perché di ieri, dell’altrove abbiamo detto e scritto, consumando le scorte degli esclamativi. Ed è anche l’occasione per tirare il freno, un istante, star qui a chiacchierare tra noi, come se fossi passato da noi, a casa, al bar, in giardino, per bere una birretta, al tramonto di una giornata estiva. In fin dei conti, uno di famiglia, a furia di attraversare la casa, il bar, il giardino con il gas spalancato, un attimo, ciao. Tu che vai e vieni, una stella filante; noi a indagare ogni tua mossa, a discutere sulla pie-